

Corto Monzese

L'Ovale Alchemico



Il rugby come metafora della Vita



Fontana Editore

L'OVALE ALCHEMICO

Copia N° / 50

Autore: Corto Monzese
Titolo: L'OVALE ALCHEMICO
Sottotitolo: Il rugby come metafora della Vita
Collana: I saggi
Formato: 16.5 x 24 cm
Pagine: 144
ISBN: 978-88-9875-028-3

Prima stampa: 2016

Stampato presso Universal Book

Fontana Editore
38051 Borgo Valsugana (Tn)
E-mail: editore@fontanaebook.it
Tel: 333 6828895

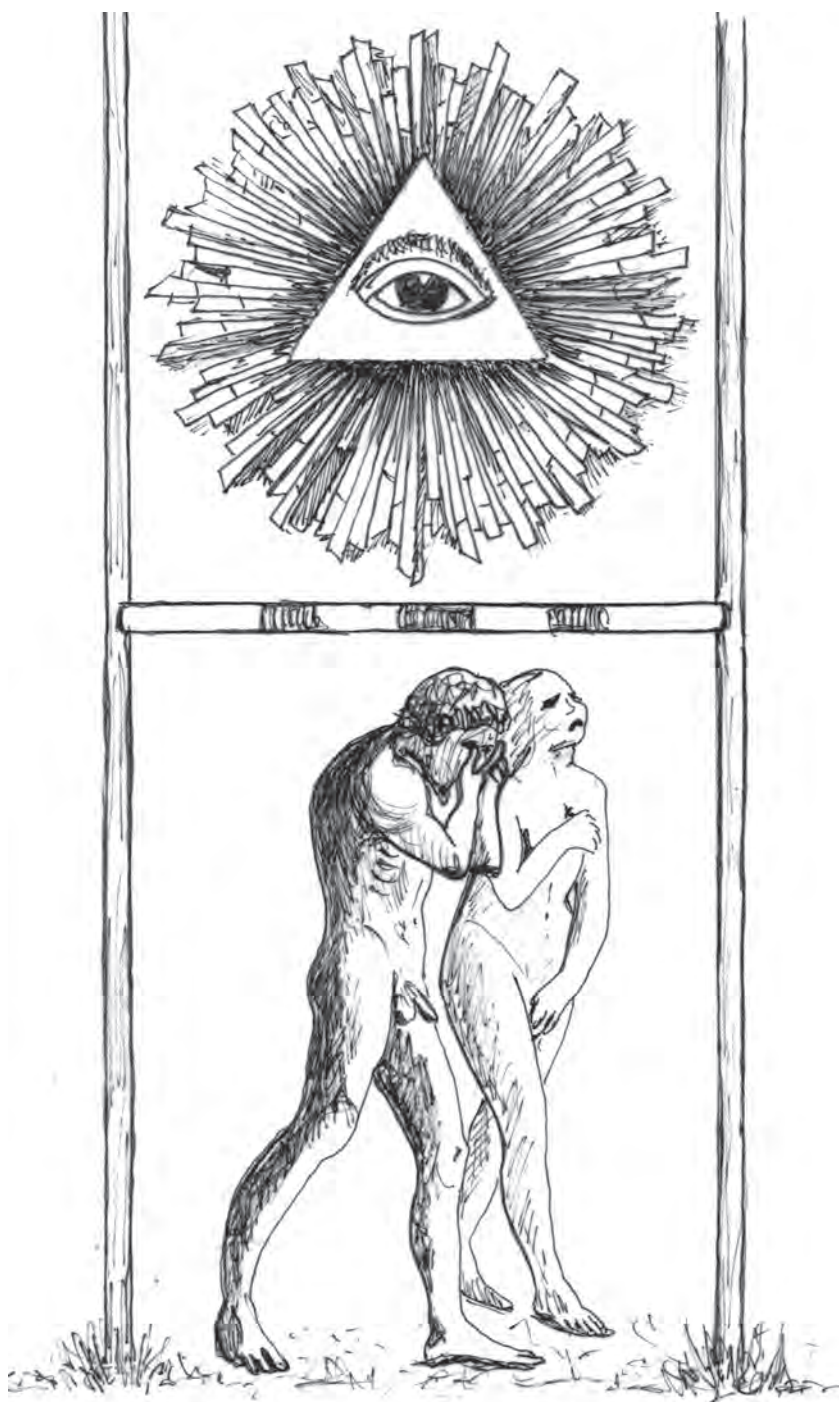
L'OVALE ALCHEMICO

Il rugby come metafora della Vita

Corto Monzese



FontanaEditore



L'occhio di Dio onniveggente e "La cacciata di Adamo ed Eva" del Masaccio (part.), 1424

Sommario

Rugby ClubHouse	11
La Grande Opera	23
La Luna e l'occhio del carnivoro	37
Virilità e omosessualità	49
La guerra dei Roses	59
L'Athamor	69
La Troisième mi-temps	81
The Close	97
La nascita della Rugby Football Union	107
La Fellowship	111
Il gioco Giusto e Perfetto	117
Il Rugby come espressione dell'umana grandezza, che si conquista solo lottando	118
Il Rugby come conoscenza "nella carne" della Realtà	120
Il Rugby come il gioco dove l'avversario è il nostro più grande amico e dove si può esprimere, insieme ai propri compagni, la grande forza e la potenza del team	122
Il Rugby come il gioco più simile alla Vita che l'uomo abbia mai creato	125
Il Rugby come il gioco che celebra il Sacrum Facere	127
Il Rugby come il gioco che favorisce la formazione della Volontà	129
Il Rugby come grande atto d'Amore	131
L'Arcangelo Gabriele	135

Alcuni affermano,
e una di queste persone è il sig. G.,
che se un uomo “sacrifica” tutto ciò che
rende la sua vita sopportabile e persino piacevole,
un giorno Egli potrà gustare del frutto della Verità.

Questo libro è
dedicato a tutti i Cercatori che
si votano al Sacrum Facere in modo
cosciente, con l’augurio che possano sperimentare,
anche per brevi momenti, il puro ed
esclusivo contatto con la Realtà.



Jerusalem, William Blake, (1804 – 1820)

Parte prima
... quel che accade laggiù sulla terra!



L'Autore al banco della ClubHouse

*Vincere con modestia e perdere con leggerezza:
questo è il marchio di un grande sportivo.*

Gareth Edward

Rugby ClubHouse

Anche quella sera, come sempre del resto, era tutto pronto. Avevo già preparato il fusto di riserva da mettere sotto la spillatrice nel caso fosse finita la birra, in cucina l'acqua della pasta stava per bollire e le vongole, già tutte belle aperte e annegate in un sughetto di pomodoro, molto ristretto con tanto aglio e un pizzico di peperoncino, fremevano nell'impaziente attesa dell'amplesso che di lì a poco avrebbero consumato, sotto una fitta doccia di prezzemolo, con dei vigorosi bucatini, belli caldi e fumanti, razza Voiello.

Ho sempre amato vivere la vita in una specie di realtà lucida da modificare a mio piacere e nella quale poter vestire i panni più disparati; quella sera per l'occasione non ero più il gestore di una ClubHouse¹ di **rugbisti**, ma il Gran Sacerdote che, celebrando il sacro *maithuna*² tra pasta e molluschi, finiva per farne una coppia divina, una perfetta unione d'alimenti che avrebbe riempito, non solo lo stomaco, ma anche lo spirito dei suoi adepti. Del resto, come diceva un certo sig. G. di cui qualcuno mi deve aver parlato, *nel cosmo tutto è materia, vi è il minerale, il vegetale, l'animale, l'umano e il divino. Ognuno di questi serve all'altro, uno mangia l'altro, poiché tutto è cibo. L'universo per vivere deve mangiare. Dunque la cena che stavo per imbandire era una vera e propria ierofania, la discesa del divino nel profano che perpetuava il sacro rito "intercosmofagico".*

Anche le tovagliette di carta, con tanto di tovagliolo, coltello e forchetta, erano già state preparate sui tavoli ben allineati l'uno in fila all'altro, col cesto della frutta e il vassoio del dessert in cima alla tavolata. Quella sera si sarebbero fermati a cena in dodici e, come sempre, avrebbero avuto tanta fame e molta sete. Sandra non era rimasta ad aiutarmi. Dopo aver chiuso la segreteria era scappata a casa perché, come lo chiamava lei, c'era l'Everest ad attenderla, cioè un gran mucchio di cose da stirare.

- 1) Locale di un club sportivo in genere dotato di bar, tavoli e sedie per attività conviviali.
- 2) Termine sanscrito usato nel Tantrismo per indicare l'unione sessuale eseguita in un contesto rituale con finalità di crescita spirituale.

Quindi, in questi casi in cui devo fare tutto da solo, preparo in anticipo tutto quello che serve all'*Holy Supper* dei miei **Old**³, in modo che possano servirsi da soli. Così mi piazzò alla spillatrice per dedicarmi indisturbato a riempire i loro boccali avidi di quel luppolo che, in un batter d'occhio, viene trangugiato quanto subitaneamente ritrasformato nei loro corpi, prima d'esser copiosamente riversato al bagno. Spesso mi diverto in una specie di gara con me stesso, che consiste nel riuscire a servire la pasta giusto un attimo prima della loro *entrée* in ClubHouse. La cena risulta così più appetibile e per me, vincere la sfida, diventa intimo motivo d'orgoglio. Devo solo stare attento a non perdermi lo spegnimento delle luci del campo d'allenamento. Calcolando 3 minuti per raggiungere gli spogliatoi, 16 minuti per la doccia e altri 4 minuti per arrivare da me, la somma fa 23 minuti di tempo quindi, infallibilmente, la formula matematica è: ora esatta per buttare la pasta = ora spegnimento torri faro 23 minuti meno i minuti di cottura riportati sull'etichetta del pacco. Nessuno, durante l'allenamento, era venuto a chiedermi cubetti di ghiaccio per lenire lividi, ferite e quant'altro; ciò voleva dire che non s'erano verificati scontri di grossa entità che, manco a farlo apposta, sono sempre più frequenti in allenamento che nelle partite di campionato, quando si fa sul serio.

Giuanìn se lo ricorda ancora il colpo allo zigomo ricevuto dal fuoco amico d'un gomito galeotto, dimentico del fatto che un **frontino**⁴ si fa sulla fronte (da cui il nome) dell'avversario solo con la mano e con le dita rigorosamente unite, per togliere la visuale senza il pericolo di cavargli un occhio. Un **frontino** ben assestato è una bella soddisfazione per chi lo esegue e una cocente umiliazione per chi lo subisce, al pari d'un guanto di sfida d'altri tempi. La cosa bella è che poi finisce tutto a "tarallucci e vino" o, come nel nostro caso, a patatine e birra; le gomitate invece sono da Octagon⁵ e servono solo a spedire una persona nella solitudine d'un pronto soccorso, come purtroppo è accaduto al nostro *Giuanìn*.

- 3) Squadra di ex-giocatori o appassionati di rugby d'età superiore ai 42 anni. Un club di rugby in genere ha la seniores (la prima squadra), l'under 18, 16, 14, 12 e le squadre dei piccoli del mini-rugby.
- 4) L'azione che permette al portatore di palla di difendersi dal tentativo di placcaggio di un avversario.



Yoghi, un lottatore di sumo giapponese dal corpo tatuato come un membro della Yakuza se non fosse per i suoi occhi silani, entra in ClubHouse con un ghigno malcelato che, incrociando il mio sguardo, non se la sente più di trattenere. Nell'aria c'è sentore di **battesimo**⁶ e cerco d'indovinare chi è la vittima sacrificale o forse, mi dico, si tratta solo di qualche birra da pagare per un voto fatto al Cielo o a un compagno di squadra in un momento particolarmente burrascoso dell'ultima partita. A ben vedere noto una certa eccitazione anche negli occhi degli altri **Old** che stanno arrivando alla spicciolata; corpi pesti, arrossati, stanchi, di veterani⁷ che da tempo immemore si sfidano negli esercizi ginnici per tenersi in forma in questo *castrum* sulle sponde del *Lambrus*⁸, che i loro padri ebbero in ricompensa dei servizi resi alla Patria, la tanto amata *Tarvisium*, capitale del mondo ovale della Gallia Cisalpina.

Chissà com'erano quei *milites veteres*, ogni tanto mi domando quali fossero i loro nomi, quali quelli guadagnati in battaglia e che carattere e che corpi avessero. Quali fossero i loro sogni e i loro stati d'animo prima della *pugna*, ma soprattutto i loro *skills*, che oggi indicano il grado d'abilità e destrezza nei combattimenti di **rugby**. Chissà com'erano! Anche loro come i miei **Old**, dopo il giuramento rituale, dovevano sottostare a una specie di battesimo, che li sottoponeva allo *stigma*, il marchio che veniva applicato con un ferro rovente o in altri casi, per mezzo d'un vero e proprio tatuaggio. Lo scopo era quello di indicare la legione d'appartenenza e di renderli, al tempo stesso, facilmente individuabili in caso

- 5) Ring dove si disputano sport di combattimento praticamente senza esclusione di colpi.
- 6) Cerimonia d'iniziazione che festeggia la "prima volta" di un importante accadimento nella vita di un rugbista.
- 7) All'estero si usa Veterans per definire quella che da noi è la categoria degli Old.
- 8) Dal greco lambros (lucente). Ciar com'el Lamber, espressione milanese che sta per "limpido come il fiume Lambro", altri invece non escludono il senso ironico del detto popolare. Secondo alcune fonti degli inizi del XX sec. pare che nel Lambro si potessero pescare gamberi di fiume.

di diserzione. Uno dei tatuaggi che, a quei tempi, andava per la maggiore era il lupo, simbolo d'astuzia, d'aggressività e di coraggio senza dimenticare il fatto che era sacro a Marte, il dio della guerra. E poi il cane⁹, suo discendente, che incarna la fedeltà nei confronti del padrone, per il quale arriva anche a dare la vita. Altri si tatuavano la Fenice¹⁰, che veniva coniata anche sulle monete, sinonimo d'immortalità e potenza dell'Impero Romano. Quelli con minor fantasia si limitavano a farsi tatuare S.P.Q.R., il nome del loro generale, dell'imperatore o il nome di una battaglia gloriosa alla quale avevano partecipato.

Tutto iniziò quando i legionari, nel corso delle loro campagne militari, videro per la prima volta i tatuaggi e le pitturazioni di guerra che Scoti, Pitti, Britanni, Alemanni e Traci¹¹ portavano sui loro corpi, uscendone al contempo impressionati e affascinati. Il fatto curioso è che ciò che doveva essere una prerogativa di genti barbare, venne subito copiata e rieaborata, benché in modo meno cruento, dagli stessi *cives*¹² che ne fecero una vera e propria moda, nel corso delle loro passeggiate per le strade della Città Eterna.

D'altronde il II principio della Termodinamica *docet!* Traducendo in parole povere il disordine entropico cui esso è correlato¹³, si potrebbe dire che: *il tempo lavora indefessamente per renderci tutti uguali*, l'odierno *melting pot* di cui tanto si parla. I variopinti tatuaggi dei barbari, in molti casi delle vere e proprie scarificazioni, servivano per distinguere le varie tribù, per incutere timore nei nemici e per cantare il proprio valore in battaglia. Spesso venivano eseguiti su omeri, brac-

- 9) Gli antichi Romani amavano molto i cani, di quel periodo è infatti il celebre motto: *cave canem* (attenti al cane).
- 10) Secondo il mito, quando la Fenice sentiva che il momento della morte era vicino, si lasciava bruciare nel proprio nido, innescando l'incendio tramite il calore del proprio corpo, salvo poi rinascere dalle ceneri dopo tre giorni. La Fenice simboleggia quindi il trionfo della rinascita a nuova vita.
- 11) Pitti sembra derivi dal latino *pictus* (dipinto), che i Romani diedero a una popolazione scozzese per l'abitudine di pitturarsi o di tatuarsi il corpo. I Britanni, il cui nome deriva da *to brith* (dipingere), si facevano incisioni riempiendole con del colore scuro. Anche gli Alemanni in Germania e i Traci della penisola balcanica si tatuavano vistosamente.
- 12) I cittadini romani.

cia e gambe poiché, soprattutto nelle fasi concitate, disorientavano e creavano spavento negli avversari, dando loro l'idea d'essere assaliti da una belva o da qualcosa di non-umano in movimento. I Romani usavano quasi esclusivamente il nero, che veniva ottenuto dalla polvere di carbone disciolta nell'urina e subito iniettata sottopelle. Inoltre c'è notizia anche d'una tinta rossiccia (Plinio il Vecchio), ricavata con ogni probabilità dallo zafferano, ma la cosa non è certa.



*L'harpastum*¹⁴, invece, l'avevano ricevuto in eredità dagli Spartani ed era un gioco che già allora si praticava sull'*heredium*, un terreno rettangolare di 5.059 mq. con una linea mediana e due di fondocampo. Lo scopo era quello di conquistare la palla nel corso di mischie affollate, per portarla oltre la linea degli avversari. I giocatori potevano passarla e ingannare gli avversari con alcune finte, si aveva il diritto di giocarla al primo rimbalzo, mentre il secondo non era consentito. La *pila* (la palla) come la chiamavano a quel tempo, doveva essere di materiale duro, non poteva essere calciata ed era possibile fermare l'avversario placcando o afferrandolo per una qualsiasi parte del corpo, collo compreso.

Al pari dei soprannomi che quegli antichi atleti devono pur aver avuto, oggi i loro discendenti hanno dei *nickname* legati agli eroi dei cartoni animati e dei film fantasy (*Aragorn, Gandalf, Troll, Yoghi, Pluto, Wolverine, ecc.*) alle arti e ai loro mestieri (*Finanza, Prof, Doc, Mastro Birraio, ecc.*) altri ancora ne rispecchiano le caratteristiche somatiche, le *physique du rôle* come (*Grigio, Banana, Rasta, Cobra, Mōmia, Sinti, ecc.*). Il *nick* è tutto per un **rugbista**, è ciò che ha di più caro; il *nick* sta al nome anagrafico come lo sciamano sta al medico di base, l'occultista allo scienziato, l'alchimista al perito chimico e Toro Seduto a John Wayne. Rappresenta la vera essenza¹⁵ di chi lo porta perché è il nome col quale viene ricono-

13) Il tempo lavora a favore del disordine, se per ordine si intende lo stato primigenio, allorquando tutte le cose del creato erano differenziate.

14) Dal greco *harpaston* (palla da gioco), a sua volta derivato dal verbo *harpazo* (rapire, strappare con forza).

sciuto in battaglia ed è solo il *nick* che, ogni volta, entra di diritto a far parte dell'inestimabile patrimonio di ogni Confraternita che si rispetti, anche di quelle, come la *Mala*, un po' meno raccomandabili. Solo alla *Cupola*, i cui componenti sono avvolti dal più fitto mistero, spetta la scelta del soprannome che viene ufficializzato e reso pubblico in occasione della cerimonia del **battesimo**. Chi vuol fare tutto da solo e se lo sceglie in modo autonomo non viene ben visto e, sicuramente, la sua aurea non ne beneficia in fatto di rispettabilità.

Irrequieti, ma composti, questi guerrieri dei giorni nostri ora sfilano qui davanti a me, pronti a ricevere la loro razione di *cerevisia*¹⁶ (*chapeau* a Iberici e Lusitani¹⁷ per non averne storpiato il nome) in coppe di vetro che spesso si offrono a vicenda, ahimè ben più presentabili dei teschi dei vinti in battaglia ingialliti dal luppolo, fermento sacro della pianta del lupo¹⁸ e dal farro¹⁹, frumento antico e vanto della terra di Brianza.

*Ohhh cerevisia, bevanda
del divin Gambrinus²⁰,
chiamata a suggello
d'unioni sacre e imperiture!*

- 15) "... , tra gli ebrei del ghetto di Roma era il soprannome a contare come pressoché unico elemento identificatore, ..." dal libro "*Mangiare alla giudia*" di Ariel Toaff, Società editrice il Mulino, pag.48.
- 16) "Birra" in latino.
- 17) Spagnoli e portoghesi hanno mantenuto rispettivamente *cerveja* e *cerveja*.
- 18) Il nome latino del luppolo è *Humulus Lupulus* o pianta Lupo; come il lupo questa pianta cresce libera sulla terra e come il lupo è rimasta selvaggia. Tale pianta è conosciuta fin dai tempi più remoti per i suoi effetti soporiferi e calmanti. Quando i Romani occuparono la Britannia conobbero il luppolo e lo usarono prima per infusi, poi come elemento base della preparazione della birra. Particolarità del luppolo è la sua proprietà conservante, cosa che da sempre ha favorito il trasporto e la diffusione della birra in tutto il mondo.
- 19) Il farro è famoso per essere stato la base dell'alimentazione delle legni romane che partirono alla conquista del mondo, veniva usato principalmente per preparare pane, focacce e polenta e la parola "farina" deriva dal "farro".
- 20) Legendario re delle Fiandre, considerato il partono della birra.
- 21) "Nel rugby ci sono quelli che suonano il piano e quelli che lo spostano" (Pierre Danos, detto *Dominguin*, ex-giocatore della nazionale francese).

Alcuni di loro sono **piloni**, si riconoscono facilmente perché sono un po' tozzi e bevono sempre coi loro amici **tallonatori**, coi quali amano spostare pianoforti²¹; non si curano molto dei loro compagni dell'estreme retrovie, dove non infuria troppo la battaglia, quelli che hanno i fisici da



Tallonatore al centro con a fianco i due piloni

signorine e che portano le protezioni²². Loro sono una squadra nella squadra, dei “fratelli nella carne” con una battaglia privata da sbrigare con gli altri tre schierati di fronte a loro, e talvolta escono dal campo ignari del risultato finale purché i conti veri siano stati più che ben regolati.

Il verbo “spingere” li manda letteralmente in solluchero ed è facile riconoscerli perché sono senza collo, hanno il naso da pugile e l'orecchio a cavolfiore, *the badge of honor* (il distintivo d'onore) come lo chiamano gli inglesi, marchio d'eccellenza del lottatore di razza ed emblema della sua dedizione al sacrificio.

Avendo ricevuto in dono, al pari d'Atlante, una forza sovrumana, ogni **pilone** che si rispetti deve ripagare gli dèi dimostrando di saper reggere sulle spalle il peso del mondo²³; grazie al Cielo generalmente è d'indole buona, un simpatico Gioviale, che al di fuori della battaglia, nei normali rapporti sociali, spesso e volentieri ama raccontar barzellette e far divertire un po' tutti. Inoltre è un vero uomo-squadra che sa infondere tanta sicurezza sia dentro che fuori dal campo. Al “mercato” dei **rugbisti** il **pilone destro** è merce rara, deve essere molto forte fisicamente per “tener botta” da solo alla spinta d'un avversario e mezzo. Un vecchio adagio recita che la squadra si costruisce attorno al **pilone destro**. Anche il suo amico

22) *“Io uso solo il paradenti, non ho altre protezioni, le trovo stupide. Non sarebbe rugby. Devi essere te stesso, senza alcun aiuto. [...] Sin da bambini ci hanno abituati a non mistificare la realtà, a rispettare il nostro corpo e la nostra forza. [...] Rimane il fatto che il rugby è uno sport di contatto e per assorbire i colpi devi essere preparato fisicamente ma soprattutto mentalmente”*. Andrea Lo Cicero, detto Il Barone, ex-giocatore della nazionale italiana.

23) Dal bel libro “*RugbyLand*” di Andrea Ragona, edizioni BeccoGiallo, pag. 26.

tallonatore è grosso e arcigno; quando ha braccia lunghe da poter cingere i due **piloni** che gli stanno ai lati, come un sol uomo, è proprio forte. Però deve anche essere abile nell'arpionare (**tallonare**) subito la palla per portarla dalla sua parte, non appena viene introdotta in **mischia**. Se poi è un marpione di quelli che quando lanciano in **touche**²⁴ riescono sempre a mandare la palla nelle mani del loro compagno, allora è un vero e proprio fenomeno.



Il **tallonatore**, per gli inglesi **the hooker** (colui che aggancia), è ben “morfologizzato” nel libro del Ragona col dio greco Pan; famoso per le sue nerborute gambette caprine, che gli permettono di spingere in **ruck**²⁵ su ogni tipo terreno. Grazie alle sue mani, così esperte nelle delizie del flauto: *come potrebbe non essere perfetto nel lancio dalla rimessa laterale?* Spesso e volentieri ha un'indole Lunare, è schivo, silenzioso e tenebroso, insomma un tipo introverso, il bel tenebroso che piace tanto alle donne. Però deve essere anche molto coraggioso (non c'è mai molta gente che voglia fare il **tallonatore**) perché è un mestiere molto pericoloso. Infatti, in **mischia**, proprio per com'è incastrato, anche volendo non potrebbe scappare da nessuna parte.



“*Bassi... lega... ingaggio*” sono i comandi di rito²⁶ che l'arbitro impartisce alla **mischia**. I primi due riguardano la fase di preparazione, infatti la pressione vera e propria avviene solo con l'ultimo comando, quando i due schieramenti spingono l'uno contro l'altro.

- 24) Rimessa laterale dove la palla viene lanciata in mezzo al corridoio formato dalle due squadre.
- 25) La *ruck* (mischia aperta) riguarda la contesa dei giocatori d'ambo le parti che entrano in contatto tra loro e spingono senza usare le mani per conquistare la palla.

Gli **avanti**, i tre “fratelli nella carne”, e cioè il **tallonatore** e i due **piloni**, devono cercare di stare più bassi possibile, per evitare di venire **stappati**, come si dice in gergo, neutralizzando così una spinta dal basso verso l’alto che sarebbe sicuramente devastante.

“*Facciamo delle legature talmente strette*” mi diceva una volta *Paco* “*che Jacopone, tra le costole, ha un incavo che gli ho fatto con la mia mano a furia d’aggrapparmi al suo fianco*”. La **mischia** è composta da tre giocatori in **prima linea**, da due giocatori in **seconda linea** incastrati dietro di loro con ai lati i due **flanker**²⁷, in sostegno, e dal **numero otto** che si dispone dietro di tutti, in asse col piccolo drappello. *Paco* è il **tallonatore** della Seniores e una sera, per farmi capire cosa si prova là, nel bel mezzo del suo paradiso, inizia a declamare quello di Dante:

*La gloria di colui che tutto move
per l’universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove*

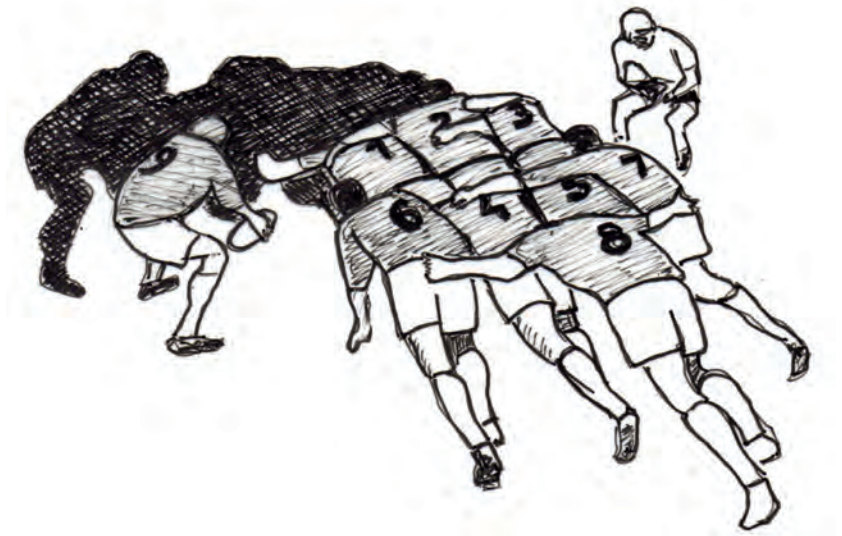
e mi parla della sensazione che si prova quando, stando al centro delle cose, si percepisce l’unione con tutte le forze del creato. La conoscenza cui si riferisce l’Alighieri è di tipo spirituale nondimeno *Paco* mi parla della sua, senz’altro più materiale e continua: “*All’impatto sai già tutto, sai già come andrà a finire la mischia - e aggiunge - è il corpo che te lo dice e stai certo che non sbaglia mai. Hai presente quando uno stambecco schizza via ancor prima di capire che qualcosa non va? È l’istinto, è il suo corpo a dirglielo!*”. Si potrebbe dedurre che la **mischia** permetta di vivere un istante infinito, un momento estatico appartenente a mondi superiori al nostro che, delle volte, chissà per quale disegno cosmico, accade quaggiù anche da noi, come eccezione che conferma la regola. È come se il **tallonatore** visse un momento divino, di quelli in cui si prevede il futuro. Con lo sguardo in avanti, benché conosca in anticipo l’esito della naviga-

26) Questa sequenza sostituisce quella delle quattro fasi: “Bassi, tocco, pausa, ingaggio” in vigore dal 2007, la quale non era riuscita a eliminare il problema delle mischie che collassano e cioè che cadono prima della fase di spinta.

27) Dall’inglese “colui che sta a fianco”.

zione, governa sempre la sua **mischia** come se nulla fosse, cercando di tenerla incollata a sé e reggendo il timone in modo imperturbabile di fronte a ogni genere di burrasche e intemperie.

“Fare quello che va fatto, ad ogni costo, al di là di tutto e di tutti!” è la sola e unica cosa importante. Vive la “follia controllata” di colui che, seppur dotato di grande forza reattiva, è comunque in grado d’acceptare lo status quo delle cose, di colui che benché lotti strenuamente, lo fa sempre con un certo distacco, che è poi la caratteristica principale del guerriero. Un guerriero **rugbista** alla Don Juan del Castaneda che: *si avvia alla conoscenza come se andasse alla guerra: perfettamente vigile, con timore, rispetto e assoluta sicurezza, senza dimenticare che la differenza tra un guerriero e un uomo comune è che l’uomo prende tutto come una benedizione o una sciagura, mentre il guerriero prende tutto come una sfida, e le sfide non sono né buone né cattive, sono solo delle sfide.* Sia che la **mischia** vada avanti o indietro, non ha nessuna importanza, perché l’impegno di *Paco* è quello di non indietreggiare con se stesso di fronte alle cose che la vita gli mette davanti, soprattutto quando, in un attimo si rende conto per l’ennesima volta di non aver nessuna possibilità.



Organizzazione del pacchetto di mischia

Posizione dei giocatori in campo



Prima linea

1 pilone sinistro 2 tallonatore 3 pilone destro

Seconda linea

4 seconda linea 5 seconda linea

Terza linea

6 terza linea 7 terza linea 8 terza linea centro

Mediani

9 mediano di mischia 10 mediano d'apertura

Tre quarti

11 ala sinistra 12 primo centro 13 secondo centro 14 ala destra

15 estremo

Contrariamente a molti altri sport il numero sulla maglia non può essere casuale ma deve rispettare la numerazione da 1 a 15. Le **secondo linee** e le **terze linee** vengono chiamate così in relazione alla loro posizione nel **pacchetto di mischia**, mentre la dicitura **mediani** e **tre quarti** fa riferimento ai settori del terreno di gioco (in origine otto) che essi occupavano agli inizi di questo sport. I primi presidiavano la zona centrale del **campo di rugby**, mentre i secondi la zona dei tre quarti (settori 5° e 6°).



Georges Ivanovic Gurdjieff (1872 - 1949)

"Au revoir, tu le monde!"
Gurdjieff